

Benvenuta solidarietà per costruire la pace

di Italo Frioni

Nell'anno appena trascorso e nei primi mesi del 2003 ai grandi invalidi ciechi di guerra sono giunti diversi segnali di solidarietà, sia su scala nazionale sia a livello interno della loro organizzazione. Il più importante resta quello concretizzatosi nella legge 27 dicembre 2002, n. 288, sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare. A fronte della progressiva scomparsa del servizio, determinata dalla riforma dell'esercito in senso professionale (riforma che non ha minimamente salvaguardato l'istituto dell'accompagnamento ai grandi invalidi di guerra, rinunciando al suo elevato valore sociale, morale e - perché no? - militare, derivante dal significato di risarcimento onorario a valorosi ex combattenti e a innocenti vittime civili di guerra), questa norma ribadisce il simbolico riconoscimento del nostro diritto a un accompagnatore: o militare in servizio obbligatorio di leva o civile in servizio volontario. Inoltre istituisce la garanzia economica dell'assegno sostitutivo per i casi, sempre più frequenti, in cui gli enti competenti non siano in grado di procedere alla assegnazione dell'accompagnatore.

Com'è noto, l'effettiva applicazione della legge è ancora tutta da conquistare e, proprio per ottenere che sia la più rispettosa possibile dello spirito delle nuove norme, la Presidenza nazionale sta operando in stretta collaborazione con l'intera struttura associativa periferica. Infatti, forti del parere, dei consigli e delle preoccupazioni dei Presidenti regionali appositamente convenuti a Roma in una riunione dedicata a questo problema, siamo riusciti a incontrare anche il Direttore generale dell'ex direzione per le pensioni di guerra, per prevenire ed evitare interpretazioni elusive o distorsive, comunque limitati-

ve della disposizione istitutiva dell'assegno. Per la concessione del quale, la legge 288 del 2002 ha previsto un fondo il cui finanziamento è certamente insufficiente a coprire e risarcire tutte le domande inevase. Ma anche per questo stiamo già lavorando in unità d'intenti con le socie e i soci di ogni regione d'Italia: l'assegno è stato sancito, il fondo è stato istituito, si tratta ora di smetterla con le inutili recriminazioni e convogliare piuttosto tutte le nostre energie e le nostre ragioni nella diuturna, paziente e faticosa attività per dare corpo al nuovo istituto e garantirgli ulteriori stanziamenti che consentano davvero ai grandi invalidi ciechi di guerra di assumere collaboratori e/o collaboratrici all'altezza delle loro esigenze di autonomia e mobilità.

Un altro segnale significativo è costituito dalla legge 5 febbraio 2003, n. 17, sull'esercizio effettivo del diritto di voto da parte dei cittadini affetti da gravi infermità o mutilazioni. Questa norma è scaturita proprio dal caso di un socio impedito ad esprimere la propria volontà, in quanto accompagnato al seggio da una persona di fiducia che non risultava residente nello stesso Comune dell'elettore cieco. Ne diamo conto più avanti, con una dettagliata disamina delle novità introdotte nella norma, così come diamo atto agli onorevoli proponenti della grande dimostrazione di sensibilità e di solidarietà costruttiva di cui hanno saputo fare dono alle categorie più colpite. Proprio per dare voce alla riconoscenza di tutta l'Associazione, riflettendo insieme sui benefici stabiliti dalle leggi n. 288 del 2002 e n. 17 del 2003, sui modi più opportuni per tradurli in risultati concreti e sulle prospettive per realizzare fin da subito un più adeguato finanziamento, ma

anche per impostare un migliore assetto normativo in favore dei grandi invalidi di guerra e dei loro superstiti, la Presidenza nazionale ha organizzato un pubblico incontro a Roma, il 12 marzo 2003, nei locali della sede centrale AICG, tra i parlamentari che più ci hanno confortato con il loro attento ascolto, ci sono stati vicini con il loro fattivo sostegno, e l'intera nostra categoria rappresentata dai responsabili nazionali e periferici. Speriamo che, compatibilmente con gli impegni istituzionali, molti di loro possano accogliere l'invito all'incontro, che avrà anche un seguito conviviale per condividere, in un clima meno formale e più rilassato, la contentezza per il lavoro fin qui svolto insieme alla disponibilità per i seri impegni che ancora ci attendono.

Il più importante dei quali, vera e propria discriminante di civiltà e decisiva prova di solidarietà, riguarda il trattamento giuridico ed economico riservato ai superstiti dei grandi invalidi, in particolare ai coniugi superstiti dei ciechi di guerra. Quello attuale non può essere definito degno del riconoscimento morale e materiale dovuto alle persone che, per anni e a costo di immensi sacrifici, sono state al fianco dei mutilati più colpiti. Altre Associazioni, sensibili alle pressioni della massa piuttosto che alle esigenze della minoranza più colpita, si limitano a lamentare l'inadeguatezza delle somme stanziolate dal governo e ad auspicare futuri benefici, mentre mandano avanti il disegno di legge in discussione alle Camere con cui intendono riequilibrare gli importi di pensione dei coniugi superstiti degli invalidi dalla seconda alla sesta categoria, per portarli al livello del trattamento ai superstiti degli invalidi dell'ottava categoria, che copre il 55 per cento della pen-

sione diretta del dante causa. Noi non ci stiamo. Sappiamo che per migliorare le pensioni indirette delle categorie meno colpite bisogna innanzitutto salvaguardare quelle dei superstiti dei grandi invalidi, e non viceversa. Specialmente a fronte di stanziamenti limitati, occorre sempre dare la priorità a chi ha subito le limitazioni più pesanti, le sofferenze più gravi. Come già scrivevamo nella relazione al disegno di legge n. 803, presentato fin dal 13 marzo 1980 dai senatori Finessi ed altri, in cui chiedevamo tra l'altro il ripristino di un trattamento speciale temporaneo per i superstiti dei più colpiti, "la scala di priorità fra le invalidità non può essere basata sul numero dei soggetti interessati a lucrare un beneficio, bensì deve fondarsi sulla qualità delle mutilazioni e delle infermità". Insomma, ora come allora resta valida l'esigenza di "invertire la rotta dei benefici maggiori ai più e non ai più duramente colpiti", così come resta inalterata la volontà dell'AICG di collaborare con le consorelle associazioni dei mutilati e invalidi di guerra, delle vittime civili di guerra, dei mutilati per servizio e dei ciechi in genere "per favorire la migliore conoscenza valutando le effettive, pesantissime esigenze dei pensionati privi di vista". Questa è la linea che intendiamo esporre agli amici parlamentari, confidando che sapranno apprezzarla e sostenerla per vincere la battaglia di civiltà in difesa dei nostri superstiti.

Infine, il più recente ma non il meno importante segnale di solidarietà, è venuto con il concreto ingresso nei locali della sede centrale delle prime volontarie assegnate dal Servizio civile nazionale: quattro simpatiche ragazze, motivate da generose intenzioni e serie aspettative cui cercheremo in ogni modo di corrispondere con rispetto e cordialità: favorendo innanzitutto la predisposizione da parte di tutte le sedi periferiche di progetti accurati e rigorosi per il migliore utilizzo a livello locale dei volontari del Servizio civile a favore dei soci.

Anche il 2002 e questi primi mesi del nuovo anno sono stati tuttavia funestati da tragedie, terrore e venti di guerra. Non sappia-



Si è svolta ad Andalo, sulle Dolomiti, in serena convivialità, la tradizionale settimana bianca organizzata dall'Associazione. Nella fotografia: Italo Frioni affronta la discesa su pista nella scia della vigile guida di un Alpino.

mo se, al momento dell'uscita di questo numero de "L'Incontro", sarà già cominciata l'invasione dell'Irak, con o senza l'inutile avallo dell'ONU, nonostante le proteste e le preghiere di tante persone di buona volontà in ogni continente. Per noi grandi invalidi non è agevole partecipare a manifestazioni, possiamo però ricordare e sostenere i nostri soldati in rischioso servizio di pace nel Kosovo e in Afghanistan, possiamo aderire alla giornata di digiuno annunciata dal Pontefice, oppure sottoscrivere la proposta di Emergency che qui pubblichiamo insieme alla bandiera multicolore divenuta il simbolo della domanda di pace in tutto il mondo: dai cortei di strada alle sfilate di moda, dalle udienze papali ai blocchi dei treni "armati". Coerentemente con il nostro statuto, che sancisce tra gli scopi dell'AICG, subito dopo la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei grandi invalidi ciechi di guerra o per servizio militare, il "sostegno della pace, nel rifiuto di ogni ideologia ed ogni movimento che facciano ricorso alla guerra e alla violenza o le propugnino quali mezzi leciti o giustificabili per la soluzione

dei conflitti", dobbiamo operare perché la ragione prevalga sulla violenza e sull'ipocrisia, perché non vi siano altre vittime di guerra. Vogliamo sperare che almeno i nostri discendenti possano vivere in pace.

Sono gli stessi sentimenti che desideriamo qui esprimere, a nome dell'Associazione, al nuovo direttore responsabile de "L'Incontro" e degli altri periodici AICG, il giornalista Lorenzo Grassi. A lui e alla moglie Luisa Battiato, artefice della nuova impaginazione tipografica della rivista che finalmente riporta in copertina una elaborazione grafica del monumento al cieco di guerra, auguriamo che Irene, la secondogenita nata il 17 febbraio scorso - due giorni dopo la grandiosa manifestazione popolare contro ogni guerra "preventiva", nella quale la nostra categoria era degnamente rappresentata dall'ex consigliere nazionale Giannetto Bracconi - sia davvero portatrice di pace per tutti oltre che di gioia per la sua famiglia.

Legge sul voto dei grandi invalidi: un altro passo in avanti

di **Antonio Rampazzo**

Finalmente è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la nuova legge n. 17 del 5 febbraio 2003 intitolata "Nuove norme per l'esercizio di voto da parte degli elettori affetti da grave infermità", conosciuta come "legge Giaretta" dal nome del suo primo proponente. Il percorso parlamentare di questo provvedimento è stato lungo e travagliato e risale ancora alla Legislatura precedente. Esso fa riferimento a due progetti di legge, elaborati dal Consiglio interregionale Nord Italia dell'AICG, affidati per la presentazione a due parlamentari padovani: il senatore Paolo Giaretta e il deputato Piero Ruzzante. Ad entrambi è doveroso rivolgere un particolare e sentito ringraziamento per la grande sensibilità dimostrata nei confronti delle persone colpite più gravemente nella loro autonomia.

Dobbiamo poi dare atto all'onorevole Ruzzante, oltre che della sua straordinaria umiltà (nella discussione finale alla Camera ha definito il progetto "una piccola proposta di legge, ma che risponde a una grande esigenza: quella di consentire a tutti i cittadini di essere uguali e di vedere applicato pienamente l'articolo 48 della Costituzione, che prevede il diritto al voto per tutti i cittadini italiani"), di aver avuto anche l'onestà intellettuale di intervenire sul processo verbale della seduta in cui l'Aula aveva approvato la legge, per precisare che l'Associazione Italiana Ciechi di Guerra "è stata la protagonista dell'episodio che ha sollecitato la presentazione e l'approvazione del provvedimento".

La proposta iniziale ha subito modifiche e aggiustamenti durante l'iter parlamentare, tuttavia ne è scaturita una legge che assume notevole valore sociale e civile, perché consente ai cittadini con pesanti impedimenti fisici



Il senatore **Paolo Giaretta**.

di esprimere il proprio voto avvalendosi di una persona di fiducia che sia residente nel territorio nazionale (e non più soltanto nel proprio Comune). Inoltre la legge elimina l'obbligo di presentare ogni volta al seggio elettorale un certificato medico che attesti l'infermità, balzello burocratico che umiliava fortemente gli elettori disabili: a tale proposito sarà sufficiente presentare la tessera elettorale, nella quale risulterà una sigla o un apposito codice elaborato dall'ufficio elettorale del Comune di residenza del grande invalido.

Sono questi gli aspetti principali della norma, varata dal Parlamento all'unanimità nella consapevolezza di affermare con essa principi di grande valenza sotto il profilo civile e sociale, in difesa della pari dignità di tutte le persone. Lo Stato italiano ha compiuto con questa legge un balzo in avanti, verso livelli più avanzati



Il deputato **Piero Ruzzante**.

di civiltà, dando corretta applicazione a quanto contemplato dalla Costituzione circa la uguaglianza di diritti di tutti i cittadini, senza distinzioni e discriminazioni di sorta. Un balzo che costituisce un importante passo nello storico cammino collettivo, giuridico ed economico, verso l'emancipazione sociale delle persone colpite da handicap, quelle non vedenti in particolare. Cammino di cui fa parte anche la recente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Campa e Palmieri, intesa a garantire l'accessibilità dei disabili ai siti Internet della pubblica amministrazione e a favorire la loro integrazione con le nuove tecnologie, proposta cui auguriamo un esito altrettanto positivo. |

Il testo commentato della legge 5 febbraio 2003, n. 17

di **Giovanni Palmili**

Mercoledì 29 gennaio la Camera ha definitivamente approvato il provvedimento recante "Nuove norme per l'esercizio del diritto di voto da parte degli elettori affetti da gravi infermità", il quale - com'è noto - è frutto di una iniziativa della nostra Associazione ed è stato presentato a suo tempo al Senato dall'onorevole Paolo Giarretta (d.d.l. n. 236) e alla Camera dei Deputati dall'onorevole Piero Ruzzante (p.d.l. n. 1499). La legge, che è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 33 del 10 febbraio 2003, si compone di un unico articolo e reca disposizioni volte a modificare la vigente normativa in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori affetti da grave infermità, al fine di rendere più semplice la procedura per l'esercizio del voto stesso. In particolare nel primo comma

si rimuove il requisito di iscrizione nello stesso Comune per l'accompagnatore dell'elettore che necessita di assistenza per l'espressione del voto, requisito stabilito dalla normativa vigente (art. 55 del testo unico sulle elezioni politiche, di cui al DPR 30.3.1957 n. 361, e art. 41 del testo unico sulle elezioni amministrative, di cui al DPR 16.5.1960 n. 570), e si prevede che l'accompagnatore possa essere iscritto "in un qualsiasi Comune della Repubblica".

Il secondo comma introduce la possibilità che sulla tessera elettorale sia indicato, su richiesta dell'elettore, attraverso l'apposizione di un simbolo o codice, il diritto al voto assistito. A tale annotazione, volta a eliminare il ricorso alla richiesta e alla successiva interpretazione di certificazioni mediche in occasione di ogni elezione, si proce-

de su istanza dell'elettore disabile.

Attenzione pertanto: agli elettori che non avvanzeranno specifica istanza continueranno ad applicarsi le norme vigenti, che prevedono l'esibizione del certificato medico.

In ogni caso sarà garantita la riservatezza personale, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia e in particolare della legge 31 dicembre 1996, n. 675 e successive modificazioni. La nuova norma - come si legge nel sito dell'onorevole Cesare Campa, che ha tempestivamente divulgato il testo approvato - "pone rimedio ad una palese penalizzazione nei confronti dei cittadini affetti da gravi infermità, che devono invece essere messi in condizione di poter esercitare agevolmente il loro diritto di voto".

Nuove norme per l'esercizio del diritto di voto da parte degli elettori affetti da gravi infermità

Questo il testo integrale del primo e secondo comma dell'unico articolo della legge 5 febbraio 2003, n. 17.

1. All'articolo 55, secondo comma, del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei Deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e all'articolo 41, secondo comma, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, le parole: "nel Comune" sono sostituite dalle seguenti: "in un qualsiasi Comune della Repubblica".

2. All'articolo 55 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, e all'articolo 41 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, è aggiunto, in fine, il seguente comma:
"L'annotazione del diritto al voto assistito, di cui al secondo comma, è inserita, su richiesta dell'interessato, corredata della relativa documentazione, a cura del Comune di iscrizione elettorale, mediante apposizione di un corrispondente simbolo o codice, nella tessera elettorale personale, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di riservatezza personale ed in particolare della legge 31 dicembre 1996, n. 675, e successive modificazioni".

Attuare bene la buona legge sull'assegno sostitutivo

di **Antonio Marin**

Da diversi anni, ormai, l'argomento accompagnatori militari è stato al centro dell'interesse nei nostri incontri associativi, occasionali e ufficiali, e dell'impegno di tutti i nostri dirigenti. L'importanza che il problema ha assunto, dopo la frettolosa riforma della organizzazione e della struttura delle Forze Armate, con l'abolizione della leva obbligatoria, da parte del Parlamento italiano, può e deve farci comprendere (pur non giustificandoli) i contrasti, le polemiche, le divisioni, persino gli insulti talora intercorsi all'interno della nostra Associazione, nonché le incomprensioni con le Associazioni consorelle.

È chiaro che nessuno tra noi, investito di responsabilità associative o semplice socio, ha ignorato e sminuito l'importanza del servizio reso dagli accompagnatori, per cui le divergenze sono derivate, tutte, da motivazioni di carattere strategico e dalla sottovalutazione del contesto politico, burocratico, sociale e normativo nel quale i dirigenti associativi erano costretti a operare con intelligenza giuridica, diplomazia, senso della realtà politica ed economica.

Molti tra noi, Grandi Invalidi ciechi di guerra, esasperati dai pesanti sacrifici, che con il passare degli anni diventano sempre più gravosi, mal sopportano l'incomprensione che talvolta dimostrano taluni politici nei nostri confronti e la scarsa rilevanza che tendono a dare ai nostri problemi esistenziali. Per loro la seconda guerra mondiale si è conclusa 58 anni fa e li sorprende il fatto che esistano attuali generazioni che stanno ancora pagando le conseguenze di un evento così lontano. Non è facile risvegliare e richiamare la coscienza dei politici alle precise responsabilità ri-

sarcitorie nei nostri confronti, responsabilità che hanno la loro ragion d'essere non solo nel diritto ma anche, soprattutto, nelle coscienze e nel rispetto nei riguardi di chi, per la Patria, ha sacrificato la vita o la propria integrità fisica e affettiva. Forse è più facile rispettare i Caduti: bastano alcune corone d'alloro, qualche cerimonia spettacolare, frasi di circostanza e una pubblicazione rievocativa. Ad ogni anno che passa, però, il risarcimento morale ed economico a noi dovuto tende ad essere dimenticato anche perché le risorse finanziarie dello Stato, negli intendimenti dei politici, prima che a pagare i debiti che la Nazione ha verso certi suoi cittadini, vengono indirizzate ad altre esigenze, non ultime quelle che possono assicurare consensi elettorali.

Da oltre dieci anni i nostri dirigenti associativi e il nostro periodico hanno inviato continui appelli all'unità e reiterati ammonimenti contro le divisioni all'interno della Associazione e raccomandazioni ad evitare iniziative personali all'esterno difforni dalla linea ufficiale portata avanti dall'Associazione. Sono state proprio queste iniziative, e le linee strategiche divergenti delle Associazioni consorelle, a ritardare la soluzione del nostro grave problema e a consentire ai governanti di sottrarre alle nostre indennità risarcitorie gli stanziamenti puntualmente impegnati in successive Finanziarie. È giusto che i soci sappiano che alle Commissioni parlamentari incaricate di esaminare e approvare le nostre proposte sono giunte le richieste e le sollecitazioni più disparate da parte di altre Associazioni e di singoli Grandi Invalidi, persino documenti contenenti espressioni intemperanti e insulti. È difficile, anche per i politici di

buona volontà, deliberare in questo clima e diventa comprensibile la strategia di rinviare la soluzione dei problemi.

Questa volta, però, finalmente la legge è stata discussa e promulgata e meriterebbe che tutti la salutassimo come una autentica conquista. Innanzitutto doverosa dovrà essere la nostra piena gratitudine nei confronti dei politici che l'hanno approvata, pur con tutti i difetti e le inadeguatezze che emergeranno dall'applicazione e che la nostra Associazione puntualmente si sforzerà di far emendare.

Vediamo ora le innovazioni e i pregi per i quali questa legge merita di essere apprezzata.

1. La nuova normativa non annulla alcuna delle disposizioni precedenti che riconoscevano ai Grandi Invalidi di guerra il diritto di chiedere l'assegnazione nominativa di un accompagnatore obiettore di coscienza o in servizio militare; anzi estende la possibilità di chiederlo tra coloro che si impegnano per il Servizio civile volontario. A questo nuovo servizio possono aderire giovani di ambo i sessi da 18 a 26 anni; non è escluso che, in un prossimo avvenire, anche in Italia centrale e settentrionale, dove le offerte di lavoro ai giovani non mancano, con retribuzioni più remunerative, ci saranno studenti e giovani disponibili per il numero di ore previste.

Il compenso economico integrato dal riconoscimento previdenziale e dai punteggi assegnati utilizzabili nei pubblici concorsi, può essere un incentivo allettante. Non è escluso che la disponibilità prevalente possa provenire dalle giovani donne: in termini di delicatezza di servizi, di premure e di diligenza, il servizio delle accompagnatrici potrebbe non far rimpiangere quello elargitoci da-

gli accompagnatori militari, ai quali esprimiamo tutta la nostra gratitudine e il nostro plauso. Non va poi trascurata la possibilità, per le Grandi Invalidi di guerra, di avere finalmente accompagnatrici donne, più vicine alle loro esigenze, specie in servizi che richiedono intimità. Con l'assegnazione di accompagnatori maschi, in servizio di leva, tale possibilità era ovviamente preclusa.

Con orgoglio possiamo dire e assicurare al ministero della Difesa, nostro tutore, che abbiamo restituito sempre militari civicamente e patriotticamente migliori dopo il servizio a noi prestato. Il contatto con i Grandi Invalidi di guerra li ha resi assai più coscienti di ciò che significa sacrificio, dedizione e rispetto che ogni cittadino deve alla comunità nazionale e di quanto è costata e costa la difesa e la tutela della libertà, dell'indipendenza, della democrazia, della pace e dell'integrità della nostra Patria.

2. Il secondo aspetto per cui la nuova legge va apprezzata senza riserve è la monetizzazione che lo Stato riconosce qualora non sia possibile provvedere al servizio di accompagnamento mediante l'assegnazione di una persona proveniente dai servizi ai quali è dato attingere per legge. Fatto eccezionale, meritevole di essere sottolineato, è il primo stanziamento a copertura per gli oneri derivanti da tale legge (7.746.853 euro) stabiliti come fondo stabile, suscettibili di eventuali aumenti.

Si tratta di un provvedimento tutto nuovo e, in tempi di "vacche magre" per l'economia italiana, aver ottenuto questo non è certo cosa di poco conto. I soliti diranno che l'assegnazione di 878 euro mensili per dodici mesi è ben poca cosa ma di più, in questo momento storico e politico, non potevamo ottenere. Tutti sanno, ormai, che le pretese di stanziamenti maggiori avanzate in passato da singoli soci e da Associazioni consorelle, non solo non hanno avuto successo ma hanno addirittura fatto perdere anche gli stanziamenti assegnati nelle Finanziarie precedenti per migliorare le pensioni di guerra. Tali stanziamenti erano rimasti

inutilizzati perché considerati troppo esigui. Le mensilità, per l'accompagnamento, non rientreranno nel concetto risarcitorio per il danno subito e non avranno riflessi sulla reversibilità. Qualcuno griderà che chi presta un servizio, in Italia, ha diritto alla tredicesima mentre le mensilità previste sono solo dodici, ma bisogna sapersi accontentare.

3. Merita infine considerazione positiva anche un terzo aspetto previsto dalla nuova legge: quello economico. La copertura, di anno in anno, sarà determinata dal ministero delle Finanze, con atto proprio, senza che l'aumento di spesa debba essere sottoposto all'esame e alle complicità parlamentari.

La legge, ora attende la compilazione delle normative per la sua applicazione, la quale certamente subirà tentativi di svuotamento che i dirigenti associativi dovranno controllare con la massima attenzione e respingere con determinazione. Nessuno di noi, infatti, ha dimenticato ciò che è accaduto a un'altra legge da noi tanto caldeggiata e seguita, quella per il collocamento obbligatorio dei figli dei Grandi Invalidi. Vedremo quali complicazioni burocratiche s'inventeranno certi ambienti. I nostri dirigenti sanno ormai come nuotare e muoversi nelle paludi ministeriali. Dovranno preoccuparsi, se mai, i soliti personaggi usi a bazzicare fuori dalla nostra Associazione e dalle Associazioni consorelle più accreditate e aggiornate per risparmiare l'onere di una tessera associativa.

Quando la legge 288 entrerà pienamente in vigore, potremo apprezzare i pregi e le provvidenze sopra descritti e appariranno evidenti anche diverse incongruenze e assurdità, già segnalate dai dirigenti periferici, che i nostri dirigenti centrali si faranno premura di evidenziare alle forze politiche e ai Parlamentari più sensibili perché siano rimosse con opportuni interventi. Per esempio, una incongruenza che la nostra Associazione si impegnerà a rimuovere è contenuta nel quarto comma dell'articolo 1, che recita: gli assegni potranno "essere liquidati agli altri aventi diritto, dando la precedenza a coloro

che abbiano fatto richiesta del servizio di accompagnamento almeno una volta nel triennio precedente la data di entrata in vigore della presente legge". La ratio legis su cui si fonda il diritto di richiedere l'assegnazione di un accompagnatore o, in mancanza, del beneficio economico sostitutivo, non può derivare logicamente dalla richiesta fatta nel triennio precedente, bensì dalla grande invalidità dell'interessato e dalle sue reali esigenze. Le quali possono variare di anno in anno con il mutamento delle condizioni fisiche, familiari, professionali; per cui è assurdo pensare che il beneficio economico sia riservato esclusivamente a chi ha già usufruito in passato dell'accompagnatore militare. Bene hanno fatto tuttavia i nostri dirigenti a non suggerire ai membri delle Commissioni parlamentari un emendamento: certamente, tale iniziativa avrebbe fatto slittare l'approvazione della legge alle calende greche.

Questa legge segna, senz'altro, una conquista miliare nella storia della nostra Associazione e, con orgoglio, possiamo rivendicarne totalmente il merito. Pochi, però, sanno quanti sacrifici, attese, raccomandazioni, sollecitazioni, lettere e telefonate è costata. I dirigenti hanno lavorato, per tanti anni, con diligenza e costanza per tutti i soci, anche per coloro che non perdonano occasione per esprimere ingratitudine e scontento per l'entità della quota tessera. Speriamo che ora questi sappiano riconoscere onestamente i meriti e contribuiscano anche loro alla serenità e alla solidarietà indispensabili per una sana vita associativa. **I**

Perché collaboro con l'AICG

di Gianni Grassi

Da novembre dello scorso anno mi sono indotto ad ampliare la collaborazione volontaria con l'AICG: dalla stesura di proposte, relazioni e verbali e dalla funzione di segretario alle riunioni degli organismi nazionali, alla redazione de "L'Incontro". Ho cominciato con i numeri 4 e 5 l'esperienza di raccogliere scritti, notizie e foto, di leggere e correggere il materiale pervenuto, di redigere i pezzi non firmati, di scegliere titoli e sottotitoli, di correggere le bozze.

Proprio durante questo apprendistato mi hanno colpito alcune vicende, dalle quali vorrei prendere spunto per spiegare i motivi della mia collaborazione, che risale al 1968 e non si basa soltanto sulla volontà di onorare la memoria di mio padre, Rodolfo Grassi, cieco e grande invalido di guerra. I fatti sono i seguenti:

1. il breve ricordo di Attilio Daurù, scritto da Antonio Rampazzo, ci ha rammentato che solo dal secondo dopoguerra i ciechi vittime civili hanno potuto usufruire della pensione di guerra. Prima, per sopravvivere, hanno dovuto arrangiarsi come i ciechi civili. Non solo. All'origine, le pensioni dei militari ciechi di guerra erano differenziate a seconda del grado gerarchico: le più alte quelle degli ufficiali superiori, le più basse quelle dei soldati semplici;

2. la legge 288 del 2002, ribadito il diritto dei grandi invalidi di guerra a un accompagnatore, sia militare di leva (anche se obiettore) sia volontario del servizio civile, ha riconosciuto un assegno sostitutivo nel caso in cui non vi sia disponibilità di accompagnatori. Tra le reazioni suscitate, quella di un'amica cieca civile che mi ha chiesto: "Tu che hai lavorato per l'UIC, come fai a lavorare gratis per una categoria privilegiata e corporativa, che riesce perfino a monetizzare un servizio che a noi non è stato finora riconosciuto?";

3. la legge 289 del 2002, cosiddetta "Finanziaria", all'articolo 40 ha previsto che gli obiettori di coscienza e i volontari del servizio civile "possono essere impiegati

per lo svolgimento del servizio di accompagnamento ai ciechi civili" che svolgono un'attività lavorativa o sociale o che ne abbiano necessità per motivi sanitari e che ne facciano richiesta (per un periodo durante il quale la loro indennità di assistenza e accompagnamento sarà ridotta di 93 euro mensili). Tra le reazioni, quella di un amico cieco di guerra che ha commentato: "Ma che diritto hanno loro di usufruire di un simile servizio d'onore?".

Ed ecco le mie opinioni, le mie risposte, che poi sono le motivazioni della mia collaborazione.

In passato, la nascita dell'AICG, per difendere i diritti di tutti i ciechi per causa di guerra, ha visto impegnati in prima fila ex militari come - per citarne solo due - il colonnello Bulian e il generale Ammannato. E, senza l'iniziativa di un cieco di guerra, il capitano Aurelio Nicolodi, non sarebbe sorta nemmeno l'UIC per difendere i diritti di tutti i privi della vista per qualsiasi causa. Oggi, non ci sarebbe l'AICG senza le vittime civili di guerra, che ne costituiscono il gruppo dirigente più attivo, e nella stessa UIC sono i ciechi di guerra in prima fila a sostenerne la rappresentanza e le responsabilità, a livello locale e nazionale. Oltre che nelle strutture organizzative, anche nei diritti, nella gamma dei riconoscimenti e dei valori, si è realizzata una tendenza collaborativa, osmotica, estensiva: basti pensare alla conquista della pensione anche per le vittime civili di guerra e poi a tutti i ciechi civili, al riconoscimento dell'indennità di assistenza e accompagnamento anche ai grandi invalidi civili, ed ora all'estensione del servizio dell'accompagnatore anche ai ciechi civili.

Che cosa significa tutto ciò? Che i ciechi di guerra, a partire dagli ufficiali ex militari (come del resto anche mio padre, attivamente impegnato per i ciechi civili), hanno saputo svolgere una funzione di prua. Senza lo sfondamento dei muri di gomma operato dai ciechi di guerra, che giustamente hanno fatto leva sul diritto al riconosci-

mento del loro sacrificio e sulla natura risarcitoria e insieme onorifica dei trattamenti e istituti previsti per essi e per i loro superstiti, i ciechi e i grandi invalidi civili starebbero ancora a vivere di assistenza, di espedienti e di carità.

La differenza tra corporativismo e sindacalismo, tra privilegio e solidarietà, sta proprio in questa evoluzione storica. Corporativa è quella categoria che rivendica e lotta solo per se stessa e per i propri privilegi, i quali non restano più tali nel momento in cui vengono ottenuti ed estesi ad altre persone nelle stesse condizioni di bisogno (bisogno di aiuto, non solo di soldi), così come hanno fatto e stanno facendo i ciechi di guerra. Primi nel conquistare riconoscimenti e doverosi risarcimenti, ma primi anche nell'impegnarsi per l'equivalenza sociale di tutti i ciechi, per qualsiasi causa: siano esse le guerre combattute o subite, le condizioni sociali di lavoro, di salute o di povertà.

Contro i falsi egualitarismi al ribasso - sia quello di tipo padronale che vorrebbe i dipendenti tutti schiavi (e basti considerare le bestiali condizioni inflitte agli immigrati dai paesi poveri), sia quello di certe associazioni che vorrebbero i trattamenti tutti pari tra invalidi più e meno gravi (mentre, come ci rammentava don Milani, "non c'è peggior cosa che fare le parti uguali tra disuguali") - i ciechi di guerra hanno concretamente portato avanti un vero egualitarismo al rialzo: quello che vorrebbe tutte e tutti liberi dal bisogno, o almeno dotati di pari diritti a parità di bisogni, e comunque con servizi e riconoscimenti tempestivi e adeguati per i più colpiti. I ciechi di guerra sono stati e sono i primi in questa battaglia: primi ma non soli, non unici, non solo per se stessi. Inoltre ricordo bene che già dal 1980 l'AICG elaborò un sobrio disegno di legge per "arginare la pernicioso e demagogica tendenza a favorire le spinte corporative", progetto nel quale era già previsto il diritto a usufruire di "un assistente accompagnatore da reperirsi tra coloro che optano per il servi-

zio civile alternativo". Era una intuizione e insieme l'indicazione di una direzione di marcia, quella aspirazione alla pace che si è trasfusa anche nelle norme statutarie dell'Associazione.

Perché dunque non dovrei collaborare? Perché prendersela se qualcun altro, nelle nostre stesse condizioni fisiche, sia pure partendo da cause diverse, raggiunge i nostri traguardi? Forse per ragioni ideologiche? Non credo. Per me, più che i proclami ideologici valgono gli ideali vissuti, gli effettivi comportamenti: la regola aurea rimane quella del "fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Ho letto di un capitano medico, un alpino "di destra" che, trovandosi in Afghanistan con le truppe italiane, ha incominciato a collaborare con l'ospedale di Emergency, diventando amico del chirurgo pacifista Gino Strada. Ebbene, personalmente non condivido la sua ideologia, ma osservo e stimolo il suo comportamento, più serio di altre

persone "di sinistra". La solidarietà non è fatta solo di parole, sia pure messe negli statuti e nelle leggi; non può restare il titolo di una rubrica, scarico di coscienza, carità. La solidarietà è coerente assunzione di responsabilità, collettiva ma innanzitutto personale. Mi fanno ridere, o meglio mi fanno pena le brave persone che si dichiarano contro l'inquinamento globale, contro il nucleare, ecc e poi non riescono a essere coerenti in ciò che è alla loro portata di mano: non riescono a fare a meno della sigaretta e danneggiano anche i vicini più cari.

Il Parlamento italiano, pur sensibile alle istanze di pace che salgono dal popolo - in particolare da chi ha già sofferto le pene delle guerre e delle persecuzioni, da chi non sopporta più il cinismo e l'ipocrisia di quanti su di esse speculano e profittano, da chi teme come il poeta greco "la tracotanza, l'orgoglio smisurato, l'insolenza lasciva che perdono gli uomini

e le nazioni" - non ha ancora adottato alcuna legge per attuare la convenzione di Ginevra del 1949 e lo statuto istitutivo della Corte penale internazionale del 1998, pur ratificati dal nostro Paese. E chissà che fine farà il progetto di legge contro i crimini di guerra sostenuto anche da Emergency (di cui pubblichiamo la proposta per il ripudio della guerra) e da Amnesty International (a sua volta promotrice di una legge per la ratifica del trattato contro la tortura). Insomma, vedo più faticosa coerenza, più senso di responsabilità, nel concreto e faticoso cammino dei ciechi di guerra per passare dal privilegio alla solidarietà, dal mito della guerra (sporca realtà sempre più ammantata di belle parole: "necessaria", "igienica", "preventiva", "umanitaria", addirittura una "risorsa" come l'acqua da bere) alla costruzione della pace, a partire dai comportamenti quotidiani. Ripeto: perché non dovrei collaborare?

I

La proposta di legge popolare di Emergency contro la guerra

Pubblichiamo la proposta per la quale sta raccogliendo le firme Emergency, l'organizzazione fondata dal chirurgo Gino Strada che opera nei Paesi martoriati dalle guerre e dalle mine, a favore delle vittime civili indifese. L'AICG, che ha devoluto ad Emergency parte dei contributi donati dai soci per la solidarietà internazionale, specie per gli invalidi e i ciechi dei Paesi più poveri, invita a sottoscrivere questa proposta di elevato valore morale e sociale.

Norme per l'attuazione del principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione e dallo statuto dell'Onu

Art. 1 - Ripudio della guerra

1. La realizzazione di un ordinamento internazionale che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, di cui all'art. 11 della Costituzione, non può essere perseguita facendo ricorso allo strumento della guerra.

2. Per "guerra" si intende qualunque intervento armato di uno o più Stati che, a causa del ricorso massiccio alla violenza, sia idoneo a provocare la morte, la mutilazione o il ferimento di persone innocenti o a produrre distruzioni indiscriminate o a causare gravi alterazioni dell'ambiente naturale.

3. La difesa della patria, di cui all'art. 52 della Costituzione, si esercita nell'ambito delle disposizioni dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Art. 2 - Prevenzione dei conflitti

1. L'Italia coopera alla soluzione pacifica delle controversie internazionali, a norma del Capo VI della Carta delle Nazioni Unite.

2. Fino a quando non avranno attuazione gli articoli 43, 45 e 47 della Carta delle Nazioni Unite, l'Italia potrà fornire soltanto formazioni non armate, nonché contingenti militari per il mantenimento della pace ("caschi blu") con il consenso delle parti interessate. I relativi accordi dovranno essere autorizzati dalle Camere in conformità all'art. 80 della Costituzione.

Art. 3 - Inammissibilità di ulteriori interventi armati

1. Le forze armate italiane non possono compiere interventi militari all'estero in contrasto con le disposizioni di cui agli articoli precedenti.

2. I fatti commessi nel corso di operazioni militari all'estero, eseguite in violazione delle disposizioni di cui so-

pra, sono regolati dal diritto penale comune.

3. I fatti illeciti e le conseguenze dannose connesse ad operazioni militari non possono essere sottratti al sindacato giurisdizionale.

Art. 4 - Armi vietate dalle Convenzioni internazionali

1. In attuazione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, ratificato con Legge del 24 aprile 1975, n. 131, della Convenzione che vieta la fabbricazione e l'immagazzinamento di armi batteriologiche e tossiche, ratificata con Legge dell'8 ottobre 1974, n. 618, della Convenzione che mette al bando la produzione, lo sviluppo e l'immagazzinamento delle armi chimiche, ratificata con Legge del 18 novembre 1995, n. 496, sono vietati la produzione, l'introduzione e il transito nel territorio nazionale delle armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la loro fornitura ai Paesi esteri.

2. Tale divieto si estende alle mine anti-uomo, alle bombe a grappolo (cluster bombs), ai proiettili e alle munizioni all'uranio impoverito ("DU") e a ogni altro sistema d'arma il cui uso sia vietato dalle Convenzioni internazionali.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le violazioni del presente articolo sono punite ai sensi dell'art. 435 del Codice penale.

Art. 5 - Cooperazione con la Corte Penale Internazionale

1. L'Italia fornisce piena collaborazione all'attività della Corte Penale Internazionale, istituita con il Trattato di Roma del luglio 1998, ratificato con legge 12 luglio 1999 n. 232, ai sensi degli articoli 88 e seguenti dello Statuto istitutivo della medesima Corte.

2. È fatto divieto di stipulare accordi internazionali volti a sottrarre i cittadini di paesi terzi alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale.

Per una decorazione al valor civile alla memoria di Rodolfo Grassi

Nel numero precedente abbiamo riferito della lettera inviata dal Presidente fondatore al Ministro della Difesa per perorare la proposta di onorificenza al valor militare alla memoria di Rodolfo Grassi. Abbiamo altresì riportato la nota negativa inviata all'AICG dalla burocrazia ministeriale. Nel frattempo è pervenuta al Generale Ammannato una lettera di ben altro tenore dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Mosca Moschini, il quale - premesso di aver letto attentamente la documentazione inviata e di aver molto apprezzato la figura del compianto Ufficiale, e tenuto conto della chiusura dei termini per la presentazione delle proposte al Valor Militare riferibili a fatti della II guerra mondiale - aggiunge: "Ritengo peraltro, qualora non fosse stata già valutata, che esista la concreta possibilità di proporre il Capitano Grassi per una decorazione al valor civile, in considerazione dei fatti descritti e delle norme in vigore".

Tale lettera, per la sua importanza, è stata inviata in copia al Ministro dell'Interno, la cui valutazione in ordine alla proposta AICG di una onorificenza al valor civile stiamo ancora attendendo. Riproduciamo qui la lettera indirizzata il 22 gennaio 2003 allo stesso Capo di Stato Maggiore dal Presidente fondatore, limitandoci a segnalare che nell'ultimo numero del 2002 de "La nostra presenza", bollettino dell'ANMIG, si legge che il Presidente Ciampi, in occasione della cerimonia nel Sacrario militare di El Alamein, ha consegnato "la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito" alla vedova del Generale Paolo Caccia Dominioni, l'ufficiale che, finita la guerra, si impegnò per anni nella ricerca delle salme dei Caduti nei combattimenti di El Alamein: forse per tale riconoscimento i ter-

mini non sono ancora scaduti? In ogni caso proprio al Presidente della Repubblica abbiamo inviato una lettera il 23 gennaio scorso, sia per aggiornarlo in merito alla nostra proposta di onorificenza, sia per inviargli copia del n. 5/2002 de "L'Incontro" insieme al n. 3/2001 in cui il Generale Ammannato aveva esaltato il suo esempio in difesa dell'Inno di Mameli e del Tricolore. Con l'occasione, gli abbiamo rinnovato la richiesta di udienza per gli organi dirigenti dell'Associazione e confidiamo in una cortese e cordiale risposta positiva, così com'è nello stile del Presidente Ciampi, al quale rivolgiamo fin da ora il più sentito ringraziamento a nome di tutta la categoria dei ciechi di guerra militari e civili. |



Rodolfo Grassi prima di perdere la vista.

Lettera al Capo di Stato Maggiore della Difesa

**Al Capo di Stato Maggiore della Difesa
Ten. Gen. Rolando Mosca Moschini**

Gentile Generale,

La ringrazio della cortese risposta del 31 dicembre scorso alla mia lettera con la quale Le avevo segnalato la proposta di concessione di un'onorificenza al valor militare alla memoria del Capitano Rodolfo Grassi, grande invalido cieco di guerra. Mi spiace che la chiusura dei termini non consenta di accoglierla. Tuttavia, tale circostanza non Le ha impedito di valutarla attentamente e di consigliarmi per il meglio.

In effetti, poiché l'eroismo del nostro compianto commilitone non si era limitato all'attività militare, bensì aveva irrorato tutta la Sua intensa ed appassionata azione, sia per la tutela della popolazione civile sia per l'emancipazione sociale dei ciechi civili, il Consiglio nazionale A.I.C.G. ha deciso di proporre la Sua memoria anche per una decorazione al valor civile.

Sono lieto che l'iniziativa abbia trovato l'autorevole consenso di un Comandante militare della Sua responsabilità e dignità. Grato, Le ricambio i più cordiali saluti.

Gen. S.A. r.O. Aramis Ammannato

Pronti i modelli per chiedere l'accompagnatore militare o civile e l'assegno sostitutivo

Il 22 gennaio si sono tenute due riunioni, quella del Comitato Direttivo AICG e quella dei Presidenti dei Consigli regionali e interregionali, che è proseguita il giorno dopo. Entrambe sono state dedicate principalmente all'esame della legge 288 del 27 dicembre 2002 e ai problemi di interpretazione che essa pone, allo scopo di attrezzarsi per chiederne e ottenerne la migliore applicazione.

Il Comitato Direttivo ha anche discusso e deliberato in merito a: 1) il rafforzamento della redazione de "L'Incontro" e la sua nuova direzione responsabile ai sensi della legge sulla stampa, oltre che la nuova impaginazione e veste grafica; 2) il potenziamento delle strutture informatiche in dotazione della Sede centrale, allo scopo di consentire l'utilizzazione della rete Internet e, conseguentemente, la registrazione di un dominio intestato all'AICG, la dotazione di caselle di posta elettronica, la sperimentazione del progetto di sito elaborato dalla videografica che cura la nuova serie de "L'Incontro" e l'accelerazione della trasmissione di articoli e foto con la medesima, nonché tra lei e la tipografia, utilizzando a tal fine le competenze informatiche delle volontarie in servizio civile; 3) l'integrazione e conclusione dell'iter per l'iscrizione dell'AICG nella anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, al fine di godere delle relative riduzioni ed esenzioni fiscali, per cui d'ora in avanti sulla stampa, sulla carta intestata e sui timbri dell'Associazione occorrerà aggiungere la dicitura ONLUS.

Il confronto sulla nuova legge istitutiva dell'assegno in sostituzione dell'accompagnatore è stato ampio e approfondito sia in sede di Comitato sia nella riunione dei dirigenti periferici. Il Presi-

dente nazionale ha introdotto la discussione esponendo la normativa e la serie fitta di contatti già in corso con gli ambienti ministeriali per ottenere le più sollecite e corrette procedure di attuazione della legge. Per evitare inutili e tardive recriminazioni, una volta ribadito che chiunque non fosse d'accordo con la nuova normativa è libero di non chiederne l'applicazione rinunciando all'esiguo assegno sostitutivo, ha invitato l'intera struttura associativa a concentrare i propri sforzi unitari, le energie, le intelligenze e i cuori di tutti i soci e le socie in questa nuova e difficile corsa ad ostacoli burocratici.

La risposta è stata all'altezza dell'appello. In una discussione fitta, corale, a volte vivace ma efficace, sono stati analizzati gli aspetti fluidi e complicati, se non oscuri, delle nuove disposizioni, soprattutto per quanto riguarda i momenti successivi alla prima applicazione e allo scopo di garantire sia una equa distribuzione dei benefici sul piano nazionale sia la salvaguardia del diritto per coloro che solo di recente sono rimasti senza accompagnatore e non per propria scelta. Preso atto che occorrerà puntare sempre più sui volontari civili, abbandonando per forza di cose le aspettative circa gli obiettori, i convenuti hanno concordato sulla necessità che i progetti per l'utilizzazione del Servizio civile siano elaborati e presentati tempestivamente, dando loro una adeguata pubblicità per riuscire davvero a realizzarli. La Presidenza nazionale si è impegnata, tra l'altro: a fornire adeguata consulenza affinché i progetti non siano carenti e contraddittori; ad elaborare gli schemi di domanda da far inoltrare individualmente per chiedere l'accompagnamento e ottenere, in alternativa e in caso di mancata assegnazione, il previ-

sto assegno; a svolgere pressioni perché, nel regolamento e nei decreti che la legge prevede siano emanati, vengano garantite aliquote riservate a coloro che fossero stati ingiustamente discriminati in sede di prima applicazione.

Pertanto avvisiamo che sono pronti i modelli: la domanda per chiedere l'accompagnatore va indirizzata al Comando Reclutamento Forze di Completamento competente a seconda della zona di residenza (Interregionale Nord di Torino, Interregionale Centro di Roma, Interregionale Sud di Palermo e Comando autonomo della Sardegna) e contemporaneamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Nazionale del Servizio civile (via San Martino della Battaglia 6, 00185 Roma). Cambia solo la formulazione della richiesta per chi il 15.1.2003 aveva l'accompagnatore e per chi non lo aveva. La domanda per ottenere l'assegno sostitutivo da parte di chi fosse già in possesso delle risposte negative degli enti militari e civili, va indirizzata al ministero dell'Economia e Finanze, Dipartimento provinciale della città di residenza, allegando copia delle note negative. Cambia solo la formulazione della richiesta per chi il 15.1.2003 non aveva l'accompagnatore e per chi ne usufruiva. In quest'ultimo caso occorrerà allegare gli atti che lo comprovino.

I

Le prime quattro volontarie del Servizio civile al lavoro in sede centrale

Ilaria, Iunia, Loredana e Magda. Ecco i nomi delle prime volontarie del Servizio civile approdate alla Sede centrale dell'Associazione. Sono quattro simpatiche e graziose ragazze sui vent'anni e desideriamo riferire qui del loro gradito arrivo perché prima o poi capiterà anche ai dirigenti periferici, oltre che ai soci e alle socie che si rivolgono alla Sede centrale o hanno occasione di frequentarla, di usufruire della loro gentile assistenza.

Romane di nascita o di adozione (una proviene addirittura da Mosca), sono in possesso del titolo di scuola media superiore e quasi tutte sono studentesse universitarie: chi a Lettere moderne, chi a Ingegneria clinica, chi a Psicologia. L'unica non iscritta all'Università è peraltro dotata di attestati di vari corsi, dall'informatica all'amministrazione del personale, e - soprattutto - di una grande esperienza: quella della maternità e quella di volontaria nella Protezione civile. Tra loro c'è anche chi suona e studia il pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia.

Ovviamente non hanno esperienze di lavoro importanti alle spalle, ma - come quasi tutti i giovani di oggi - hanno già svolto numerose attività, più o meno retribuite: dalla telefonista in un call center alla postina, dalla insegnante e animatrice di bimbi alla baby sitter, dalla cameriera in un locale alla collaboratrice di un commercialista. Hanno saputo della possibilità di fare questa esperienza di volontarie dai giornali, magari da "Metro", il quotidiano che viene distribuito gratis nelle stazioni della metropolitana (e nella cui redazione lavora il nostro direttore responsabile).

Non hanno neppure precedenti esperienze di lavoro con persone, come si dice, portatrici di handicap. Anche se una di loro conosce i problemi delle perso-



Le volontarie del Servizio civile insieme al Presidente nazionale Italo Frioni.

ne cieche, avendo un padre non vedente. Tuttavia, quello che è importante, è la motivazione seria e sincera con la quale hanno aderito al bando dell'Associazione, si sono presentate al colloquio preliminare e si stanno già da ora prodigando nel servizio di assistenza e accompagnamento, incominciando ad avvicinarsi alle problematiche della categoria dei grandi invalidi ciechi di guerra. Per quasi tutte loro questa è la prima vera esperienza lavorativa, occasione e aspirazione di crescita personale e professionale. Una addirittura l'ha definita "un'avventura entusiasmante".

Speriamo di non deludere le belle aspettative di queste brave ragazze, che mostrano - a disconferma di tutti i pregiudizi e i luoghi comuni che troppo spesso circolano contro la gioventù moderna - soprattutto, e purtroppo, nei confronti delle giovani donne - di possedere al-

ti ideali, intelligenza e curiosità vivaci, valori etici sedimentati, forti doti di autonomia e intenzioni di essere utili socialmente. L'auspicio da noi espresso, in chiusura del precedente numero de "L'Incontro", che "i volontari del Servizio civile vivano con dignità il valore della solidarietà", sembra che abbia trovato una prima realizzazione.

A Ilenia, Iunia, Loredana e Magda diamo dunque il benvenuto, esprimendo la riconoscenza dell'Associazione che confida di averle vicine e solidali per l'intera durata della loro esperienza, che può essere rinnovata sino al compimento del 26° anno e che in ogni caso servirà per accedere ad altri lavori. Ci auguriamo che alla fine risulti davvero una entusiasmante avventura per tutti.

1

Una canzone di Caty Cavallés

di Antonio Poeta

Caty Cavallés, responsabile dei rapporti internazionali per l'associazione francese "La Croisade des Aveugles", svolge numerose attività. Tra l'altro, è anche autrice e compositrice: delle sue canzoni realizza sia le parole che la musica. Una di

queste canzoni è molto conosciuta, soprattutto fra le donne africane. Di recente è anche servita da sigla alla trasmissione radiofonica "Des femmes pour le dire".

Noi ringraziamo vivamente Caty Cavallés di aver acconsentito al-

la pubblicazione di questo testo poetico nel quale molte persone cieche, innanzitutto le donne, ma anche gli uomini, si riconosceranno. Spero di essere riuscito, nella mia traduzione, a riprodurre la fresca musicalità dell'originale.

"Io che non vedo"

C'è gente che crede
che poiché non vediamo,
non siamo felici
senza il bel cielo blu,
senza il sole d'oro
o che so io ancora.

Quella gente non comprende
che pur non vedendo,
possiamo apprezzare
il venticello leggero,
il calore tiepido,
i buoni odori.

Io, sono felice,
in quel mondo,
e anche molto curiosa,
io che non vedo.

C'è gente che crede
che poiché non vediamo,
non possiamo pensare,
non abbiamo idee
o, se ne abbiamo,
le conserviamo solo per noi.

Quella gente non comprende
che pur non vedendo,
possiamo esprimerci
su tutti gli argomenti,
sulla pace, la guerra,
la fame, la miseria.

Io mi ribello,
in quel mondo.
Io semino e raccolgo,
io che non vedo.

C'è gente che crede
che poiché non vediamo,
siamo condannati
a non lavorare,
a stare con le mani in mano
nella nostra casetta.

Quella gente non comprende
che pur non vedendo,
possiamo desiderare,
realizzarci grazie a un mestiere
ben remunerato.

Io, sono attiva
in quel mondo,
veramente non oziosa,
io che non vedo.

C'è gente che crede
che poiché non vediamo,
non sentiamo niente
di ciò che è umano,
le pene o le gioie,
o non ne abbiamo proprio.

Quella gente non comprende
che anche se non vediamo,
possiamo vibrare
nel nostro intimo segreto
di felicità d'Amare,
di Vivere, di Esistere.

Io, mi sento donna,
corpo e anima,
io che non vedo.

C'è gente che crede
che poiché non vediamo,
non possiamo fiorire
e sbocciare;
siamo come il legno.
Abbiamo il cuore freddo.

Quella gente non comprende
che anche se non vediamo,
possiamo accenderci
come un grande braciere
al fuoco dell'amore
e bruciare sempre.

Io mi consumo
in quel gran fuoco,
lontano dalle piogge, dalle brume,
io che non vedo.

Voi che mi ascoltate
con molto interesse,
io vi ringrazio
d'aver ben compreso
che tutti hanno il diritto
di essere veramente se stessi.

Di essere diversi
e di esserlo veramente
come lo sono i fiori
dai mille colori,
dai mille profumi,
dai mille petali vellutati.

Simile alla rosa
lungo il sentiero,
rosa appena schiusa
nel chiaro mattino.

Io manifesto la mia vita,
manifesto la mia gioia,
e anche il mio amore,
io che non vedo.

Alberto Teofili

di **Marcello Iometti**

Lo chiamavamo tutti amichevolmente Alberto, Carlo Alberto Teofili; e sorrideva compiaciuto quando, incontrandolo, scherzosamente lo salutavo con un energico "Albertone". C'era tanta confidenza tra noi, da poterlo stuzzicare sull'immagine che a lui piaceva dare di sé, quella di uomo in gamba, determinato, scaltro e all'occorrenza anche spregiudicato.

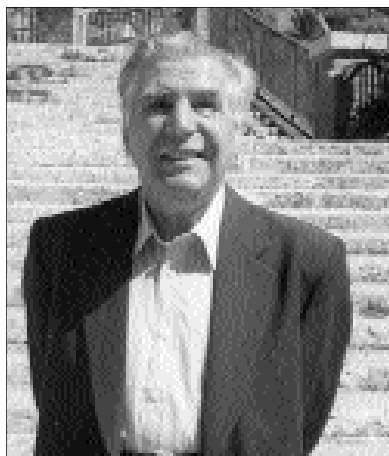
Il nostro Alberto era simpatico e gioviale, era un tipo dalla fantasia fervida, che mentre una ne faceva, mille ne pensava.

Anche lui se ne è purtroppo andato all'età di 69 anni il 6 dicembre scorso, colpito da un tumore che già anni addietro lo aveva privato di una corda vocale. Da allora, infatti, chi lo ha frequentato ricorderà che il parlare gli era diventato faticoso; non al punto però di impedirgli, quando capitava a via Castelfidardo o nelle lunghe telefonate, di discutere e polemizzare con uguale veemenza con noi tutti, sugli scabrosi temi della pensionistica, dell'accompagnatore e - perché no? - anche del più e del meno, con l'affabilità che gli era solita quando ci si incontrava al di fuori dell'associazione e tra famiglie.

Se n'è andato, ma sempre viva sarà la sua presenza tra noi dell'originario gruppo dirigente dell'A.I.C.G., per la sentita amicizia che ci univa dagli anni della giovinezza e per il vissuto associativo di tanti anni di aspirazioni e di lotte.

Alberto è stato un combattente convinto e appassionato sul fronte del riscatto dei ciechi di guerra da trattamenti pensionistici che, nonostante i livelli raggiunti, amava definire comunque inadeguati a risarcire il danno subito. È stato un Combattente con la C maiuscola direi, sempre in prima linea nei momenti di lotta, e così fin da prima delle indimenticabili azioni di piazza compiute nel 1974-75 a sostegno del d.d.l. Zugno sfociato poi nella legge n. 45 dell'ottobre 1975.

Come non ricordarlo tra coloro che si incatenarono davanti al Quirinale, tra coloro che furono



caricati davanti a Palazzo Chigi e che poi sostarono per giornate intere al Senato e alla Camera fino all'approvazione della legge. Lui non è mancato mai agli appuntamenti, da ultimo anche alle così dette "presenze di pressione" esercitate sui due rami del Parlamento nel 2001 e nel 2002, in appoggio alla proposta sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, poi approvata, ironia della sorte, appena un giorno prima della sua scomparsa. La sua partecipazione alle mobilitazioni l'ha sempre vissuta da artefice e da protagonista, anche per quella non comune dote che aveva di saper convincere, di trascinare e guidare persino i più riottosi.

Ma alla forte propensione all'azione, della quale spesso si vantava e che indubbiamente era una costante del suo carattere, in lui si coniugava tuttavia una sottile capacità dialettica, da interlocutore efficace e caparbio, talvolta anche di rottura, specie quando, a più riprese componente del Direttivo e del Consiglio Nazionale, gli è capitato in più circostanze di sposare tesi di politica associativa non condivise dalla maggioranza e di spingere la sua opposizione sul piano della polemica, sovente seguita dal plateale abbandono dei lavori in segno di protesta.

Sapeva essere spigoloso quando ci si metteva, ed era permeato da una robusta filosofia della rivendicazione pensionistica, che lo ha visto tenace sostenitore di quella linea dura voluta dal gruppo romano nello storico convegno del cinema Modernet- ta a Roma nel '74, e poi costante fautore di ambiziose richieste di frontiera che, se non altro, sono

servite a far crescere tra noi la cultura del "reclama i tuoi diritti, se vuoi sperare che ti vengano riconosciuti".

Un esempio della sua fervida fantasia e della sua tenacia nel porre le questioni, lo si ritrova nella proposta per l'ottenimento di un assegno sensoriale in favore dei ciechi e dei sordi, contenuta nel d.d.l. da cui è scaturita la legge 656 dell'86; una proposta che, sebbene noi fossimo quanto lui convinti che non sarebbe stata accolta, sapevamo comunque che per la validità delle motivazioni a cui si ispirava, avrebbe giovato al pacchetto complessivo delle nostre proposte.

Per tutto questo, ma anche per la sua fede di pioniere, già dai tempi lontani del primo movimento dei ciechi di guerra, ma anche per essere stato tra i primi a comprendere la necessità di una nostra associazione, partecipandovi come fondatore, uno dei 13, Alberto è da ricordare tra coloro che hanno fatto la storia della nostra categoria. **I**

di **Alfonso Stefanelli**

Alberto Teofili: un altro amico che ci lascia e il freddo vuoto si fa sempre più gelido, il cuore si ribella e la mente si sforza di cercare qualche risposta che non trova. C'è sconcerto e, poi, una grande malinconia ci prende e coinvolge.

Anche quando eri arrabbiato per qualche problema associativo, ti ricordo sempre sorridente, predisposto all'amicizia e alla convivialità, attento ad ascoltare e generoso nella disponibilità verso gli altri. Riservato nelle tue vicende personali, quando però si presentava l'occasione eri pronto a parlar bene e ad essere orgoglioso dei tuoi cari, a mostrarti vivo e gioioso.

Ciao Alberto, io e tantissimi amici ti ricorderemo sempre con amicizia. Ciao, riposa in pace e ai tuoi cari un abbraccio e le più affettuose condoglianze. **I**

Francesco Pira

di **Salvatore Podda**

Alle primissime ore del 13 gennaio, l'amico e compagno fraterno Francesco Pira, membro del Consiglio direttivo della nostra Associazione fin dalla sua costituzione in Sardegna, è passato a miglior vita all'età di 73 anni. Lascia moglie e cinque figli, fortunatamente tutti ormai grandi e sistemati onorevolmente.

L'ultima volta che ci siamo visti è stato quando, l'8 dicembre, ci siamo trovati in una riunione di consiglio in quel di Cabra (Or) e le sue condizioni di salute sono parse a tutti abbastanza normali; era allegro come sempre, pronto alla battuta e nulla, quindi, faceva presagire una sua dipartita così rapida da lasciare un po' tutti noi sbigottiti e addolorati.

Francesco Pira aveva aderito fin dagli anni Settanta al gruppo dei ciechi di guerra della Sardegna che pian piano andava formandosi anche da noi. La sua adesione all'AICG è stata dunque

una conseguenza più che naturale e anche la sua elezione a dirigente non è mai stata messa in discussione da alcuno.

Aveva interessi di vario genere: suonava il pianoforte, anche se non aveva fatto studi specifici, la chitarra e l'armonica a bocca. Ma la sua passione più grande era rivolta alla scrittura di versi e prosa nell'amato dialetto sardo barbaricino, con cui descriveva le tradizioni del suo paese e dava libero sfogo alla sua fantasia.

L'associazione, tramite il suo Presidente, aveva quotidianamente contatti telefonici con i familiari per conoscere l'evolversi del male che lo affliggeva. Non appena avuta la notizia del decesso, lo scrivente, i due vice Presidenti Cocco e Ghisu e alcuni altri soci ci siamo recati a Dorgali (Nu), suo paese natale, per partecipare alle esequie funebri con il labaro dell'AICG in testa al corteo. Con la scomparsa dell'amico Pira siamo già al quarto anno consecutivo in cui iscritti della nostra Associazione ci abbandonano per sempre. Auguriamoci che questa tendenza si modifichi e

Altri amici che ci lasciano

Consiglio Sicilia

• **Antonietta Dandone**
deceduta il 6/1/2003

Consiglio Emilia-Romagna

• **Ferruccio Sibani**
deceduto il 20/1/2003

Consiglio Nord-Italia

• **Vito Fanelli**
deceduto il 29/1/2003

• **Pierina Stona**
deceduta l'11/2/2003

• **Alfredo Travaglini**
deceduto il 19/2/2003

• **Arduino Cason**
deceduto il 28/2/2003

non si riduca ulteriormente il numero già esiguo dei nostri soci. Pur avendo già espresso di persona alla signora Diana e ai figli Zaira, Ivo, Patrizio, Levi e Tiziana le nostre più sentite condoglianze, cogliamo l'occasione per manifestare loro nuovamente, anche attraverso "L'Incontro", tutta la nostra solidarietà. **I**

Calendario

Accompagnatori militari

Partenza arruolati anno 2003 - Marina

La chiamata è stabilita nelle seguenti date:

8 - 9 - 10 gennaio	(1° scaglione)
5 - 6 - 7 febbraio	(2° scaglione)
5 - 6 - 7 marzo	(3° scaglione)
2 - 3 - 4 aprile	(4° scaglione)
14 - 15 - 16 maggio	(5° scaglione)
18 - 19 - 20 giugno	(6° scaglione)

Lo scaglionamento dei congedi avverrà 10 mesi dopo la rispettiva partenza

Accompagnatori civili

Partenza volontari anno 2003

La chiamata è stabilita nelle seguenti date:

3 febbraio	(1° scaglione)
1 aprile	(2° scaglione)
3 giugno	(3° scaglione)
30 luglio	(4° scaglione)
1 ottobre	(5° scaglione)
3 dicembre	(6° scaglione)

L'INCONTRO • Bimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus
Anno XXI • n. 1 • Gennaio-Febbraio 2003

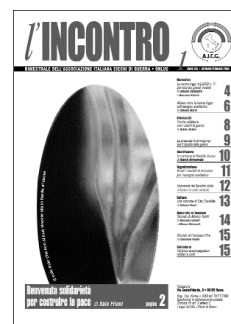
Direttore: Comm. Italo Frioni
Direttore responsabile non-profit:
Lorenzo Grassi
Progetto grafico e impaginazione:
Maria Luisa Battiato

Redazione: Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06483460 • Fax 064820449
e-mail: aicg.roma@tiscali.it
http://www.aicg.freeweb.org

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalla Tipolitografia Abilgraph srl
00159 Roma • Via Pietro Ottoboni, 11
Tel. 064393933

Comitato di redazione:
Antonio Marin, Antonio Poeta, Attilio Princiottio,
Gianni Grassi

C/C Postale n. 78747003
C/C Bancario n. 14770 • BNL Agenzia 11 Roma



In copertina: elaborazione grafica del Monumento al Cieco di Guerra, San Donà di Piave (Ve).